

**Intervista al Presidente generale
nel 50° di fondazione**

L'OPUS DEI OGGI & DOMANI

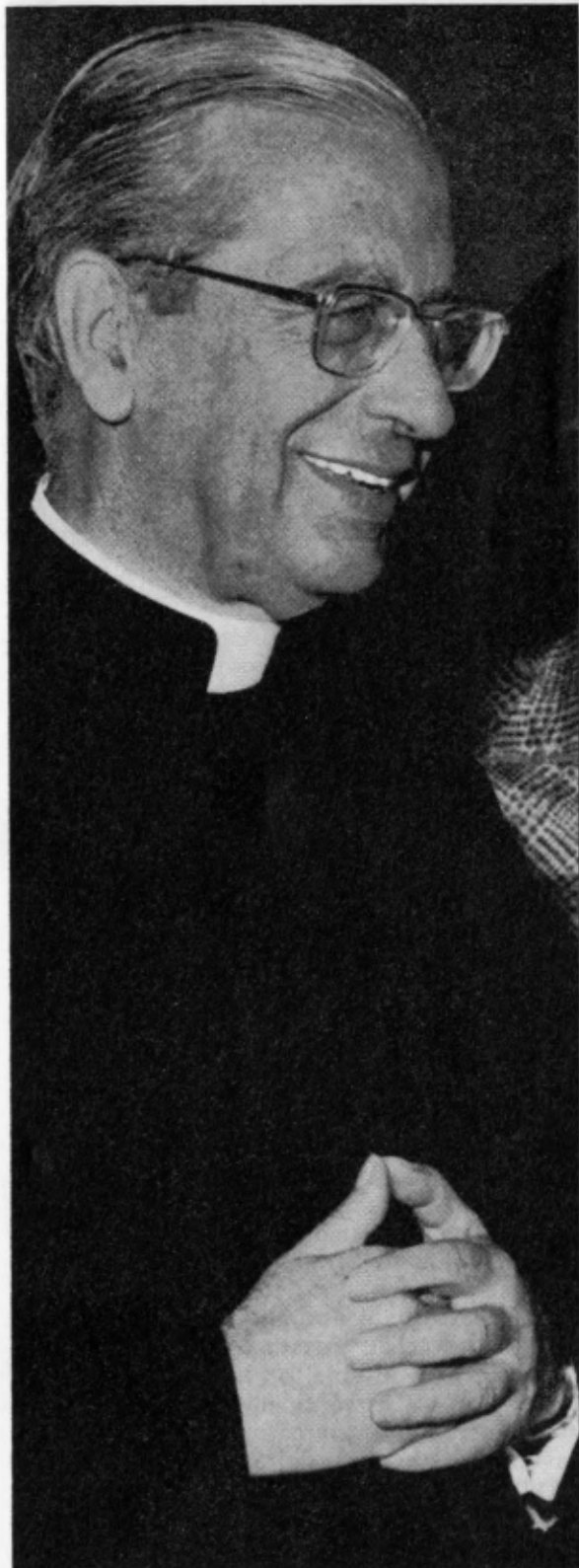
La stampa, la radio e la televisione hanno, in tutto il mondo, dato particolare rilievo alla ricorrenza del cinquantenario della fondazione dell'Opus Dei (2 ottobre 1928 - 2 ottobre 1978). Per l'occasione, pubblichiamo quattro contributi: un'intervista concessa da don Alvaro del Portillo, Presidente generale dell'Associazione, a "La libre Belgique" (Bruxelles, 3 ottobre); un articolo di don Javier Echevarria sull'amore alla Madonna negli insegnamenti di mons. Josemaría Escrivá de Balaguer; l'omelia che il card. Franz König ha pronunciato il 15 agosto scorso per l'ordinazione di sessanta soci dell'Opus Dei; infine, il ritratto del Fondatore dell'Opus Dei tracciato dal card. Albino Luciani un mese prima di essere elevato al soglio pontificio. Il cinquantenario è caduto in un periodo molto particolare della vita della Chiesa, rimasta orfana del sorriso di Giovanni Paolo I: « Il dolore per la perdita del Papa — ha dichiarato il Presidente dell'Opus Dei — segna questa commemorazione con la Santa Croce per il lutto che colpisce la Chiesa ». Rispondendo alla domanda finale dell'intervista, don Alvaro del Portillo ha parole di commossa gratitudine per il pontefice defunto.

||| *La celebrazione di un cinquantenario è un invito a tracciare un bilancio. La prima domanda, dunque, è quasi obbligata: come le appare, oggi, la situazione dell'Opus Dei?*

In effetti, la commemorazione del cinquantenario anniversario della fondazione dell'Opus Dei è l'occasione propizia per un bilancio. Alla fine del 1977 consigliai ai soci dell'Opera, per prepararsi a questa celebrazione, di riempirsi di gratitudine verso il Signore per i benefici così numerosi che abbiamo ricevuto nel corso di questi anni e che hanno reso possibile l'espansione dell'Opus Dei in gran parte del mondo. Vedo

l'Opus Dei come la realizzazione dei sogni apostolici — dello zelo apostolico e dell'amore di Dio — che animavano il Fondatore fin dagli inizi dell'Opera. Lo conobbi a Madrid nel 1935, e da quello stesso anno feci parte dell'Opus Dei. Ricordo perfettamente con quanta forza mons. Escrivá de Balaguer parlava a noi soci dell'Opera — un pugno di persone, quasi tutte molto giovani — della proiezione che avrebbe avuto in mezzo al mondo, con la grazia di Dio, il messaggio di santità e di apostolato di cui l'Opus Dei era depositaria.

La situazione dell'Opera in questo momento storico è ben nota: siamo un'associazione ancora giovane — cinquant'anni sono pochi



Don Alvaro del Portillo.

— ma già diffusa universalmente e in pieno sviluppo. Questo, ripeto, mi porta, come tutti i soci dell'Opera, a rendere grazie a Dio; perché Lui solo, infatti, può muovere le anime e toccare i cuori per far loro prendere decisioni riguardanti la vita cristiana. Nello

stesso tempo, tutto ciò fa nascere in noi un immenso senso di gratitudine verso mons. Escrivá, che ha reso possibile, con la sua eroica fedeltà alla Volontà divina, lo sviluppo dell'Opera.

come i primi cristiani

≡ *Quale collocazione storica darebbe alla spiritualità dell'Opus Dei?*

Il Fondatore dell'Opera affermava che il modo migliore di situare storicamente e spiritualmente l'Opus Dei, è di pensare ai primi cristiani.

Com'erano i cristiani della generazione degli Apostoli, come ci si presentano? Vi è una grande varietà al loro interno, ma balza nettamente agli occhi una caratteristica: sono gente comune, cittadini qualsiasi, uguali agli altri — « Abbiamo tutto in comune con voi, eccetto i templi », diceva Tertulliano rivolgendosi ai pagani del suo tempo — che incarnavano il cristianesimo nella loro vita e lo trasmettevano a chi li circondava, con la naturalezza con cui si trasmette ciò che si ama, ciò che fa parte del proprio essere. Alcuni occupavano rilevanti posizioni sociali, altri — la maggior parte — erano persone modeste; alcuni erano più intelligenti, altri meno; alcuni sembravano più forti, altri più deboli. Ma tutti sapevano di avere la responsabilità di una missione divina: cooperare al compito di redenzione di Gesù Cristo.

Ebbene, ciò che dà vita all'Opus Dei è la luce divina ricevuta da mons. Escrivá de Balaguer il 2 ottobre 1928, grazie alla quale egli comprese, con una forza enorme, che Dio chiama tutti gli uomini alla santità, ovunque essi siano e quali che siano le circostanze della loro vita; ed Egli li chiama non ad abbandonare il luogo e l'ambiente in cui vivono — salvo in casi eccezionali —, ma a continuare a rimanere là dove si trovano; per avvicinarsi a Dio e per avvicinare gli altri a Dio utilizzando le realtà in cui sono immersi — il lavoro e il riposo, la famiglia e le relazioni d'amicizia, la città e la campagna... I primi cristiani hanno vissuto così, e così deve vivere la stragrande maggioranza dei cristiani nel corso dei secoli, perché l'invito di Dio, la vocazione divina che segna la

vita di ogni uomo, ci colloca appunto nel mondo, che deve essere il campo e la materia per realizzarci in quanto uomini e in quanto cristiani.

Queste affermazioni implicano il superamento di un duplice pregiudizio: il pregiudizio di coloro che sostengono che per essere integralmente cristiani è necessario separarsi dagli altri uomini, e il pregiudizio di chi pretende di ridurre il cristianesimo a comportamenti mondani. Nell'Opus Dei, ha detto mons. Escrivá de Balaguer, si riflette "l'amore per il mondo, latente nel cristianesimo". Il lavoro, l'arte, la cultura, la vita nella società, l'amore coniugale, insomma tutte le nobili realtà terrene, tutte le cose oneste e tutto ciò che, in un modo o nell'altro, è collegato alla vocazione umana di ciascuno, non è mai estraneo alle prospettive soprannaturali; al contrario, costituisce una parte, e una parte molto importante della vocazione divina.

una sola vocazione

||| *Appartengono all'Opus Dei persone sposate, celibi, vedove, preti, ecc.?*

Risponderò, con parole del nostro Fondatore, che "il Signore ha voluto che ci fosse una sola vocazione nell'Opera. Io ho la tua stessa vocazione — replicò mons. Escrivá a una signora brasiliana che gli rivolse una domanda simile, alla fine del maggio 1974, a Sao Paulo —; la stessa vocazione di un padre o di una madre di famiglia. Dopo aver ricevuto la chiamata di Dio, è come se si accendessero in noi una luce e un fuoco meravigliosi, uno splendore, un calore... che non dobbiamo mai perdere. Chi è celibe resta celibe, chi è sposato resta sposato, chi è vedovo, vedovo; e il prete resta prete. È lo stesso identico fenomeno, giuridico e ascetico. C'è una sola vocazione, e, di conseguenza, tutti devono mettersi all'opera. Anche la persona sposata? Certo. Deve lavorare come me. Anche quell'operaio? Anche lui è tenuto a lavorare come me. E anche quel contadino con molti figli? Anche lui: anche il suo focolare gli serve come strumento di lavoro per nostro Signore. Tutti uguali, tutti uniti! Ciascuno dalla parte giusta, nel posto che occupa nella vita".

contemplativi in mezzo al mondo

||| *Come si colloca la spiritualità dell'Opus Dei rispetto ad altri movimenti d'apostolato nati per rispondere alla tensione tra fede e mondo moderno? Ci sono dei precedenti?*

Ho già fatto cenno, in termini molto generali, al fondamento teologico della spiritualità dell'Opus Dei. Non è questo il momento per descrivere lo *shock* che una predicazione simile produceva agli inizi degli anni Trenta, né per commentare dettagliatamente le mie affermazioni precedenti: rimando agli scritti già pubblicati del Fondatore dell'Opera, dove si può trovare una risposta esauriente.

Tuttavia, voglio precisare che l'argomento della genesi storica dell'Opus Dei non si può risolvere con la ricerca dei precedenti. L'Opera non è nata dalle prospettive storico-pastorali alle quali mons. Escrivá de Balaguer avrebbe potuto giungere con i suoi studi e le sue riflessioni. L'Opus Dei deve la sua ragion d'essere e la sua esistenza all'esplicita volontà di Dio: è tutto ciò che posso dire, e non è poco. Ma l'Opera di Dio doveva essere fatta dagli uomini e farsi strada fra gli uomini: per questo non sono mancate le difficoltà e qualche incomprensione. Chi può stupirne? È sufficiente sfogliare il Vangelo e considerare come è stato trattato Gesù Cristo, per intuire quale accoglienza è riservata ai suoi discepoli, su questa terra.

D'altra parte, lo spirito che Dio ha dato all'Opus Dei — servendosi, naturalmente, del Fondatore, che è stato uno strumento fedelissimo alle mozioni del Signore — presenta caratteristiche perfettamente definite. Per questo è difficile, e forse azzardato, tentare dei confronti. Si pensi, per esempio, che uno degli elementi tipici dello spirito dell'Opus Dei consiste nell'essere contemplativi, vivendo in mezzo al mondo. Questo solo fatto fa risaltare un impressionante contrasto: da una parte, infatti, la condizione di contemplativi sembrerebbe collocarsi a fianco delle comunità claustrali — che, del resto, capiscono molto bene lo spirito dell'Opus Dei — e, dall'altra, non c'è niente di più op-



Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer e don Alvaro del Portillo impartiscono congiuntamente la benedizione.

posto al nostro modo di essere che lo *stato religioso*: amiamo moltissimo e veneriamo i religiosi e le religiose, ma il nostro Fondatore ripeteva, con una forza irremovibile, che Dio non aveva assolutamente voluto questo tipo di vocazione nell'Opus Dei, anzi, nell'Opus Dei non c'è posto per chi si sente chiamato allo stato religioso.

fedeltà per il futuro

Passando ad un altro argomento, in che modo l'Opus Dei comincia il lavoro in un nuovo paese?

Nel modo voluto dal nostro Fondatore: con la preghiera di tutti i soci e con il lavoro di alcuni, pochi, che solitamente sono di quello stesso paese. Recentemente, per esempio, ci siamo stabiliti in Bolivia, che era l'unico

paese dell'America del Sud in cui non c'era un lavoro fisso. C'erano, tuttavia, dei soci boliviani dell'Opus Dei, uomini e donne, che avevano conosciuto l'Opera in altre nazioni: in Germania, negli Stati Uniti, in Francia, in Inghilterra, in Argentina, ecc. E per cominciare il lavoro in Bolivia, vi è andato un gruppo di boliviani, fra cui un sacerdote, con altri soci di diversi paesi.

La storia implica il movimento, l'evoluzione, talvolta dei periodi di decadenza seguiti da riforme, da ritorni alle origini. In questi cinquant'anni, l'Opus Dei, durante il suo sviluppo, ha cambiato la fisionomia originaria, o è restata uguale a com'era all'inizio? In questa prospettiva, come vede il futuro dell'Opera?

Nel caso dell'Opus Dei, il movimento a cui lei accenna è stato positivo: lo sviluppo è stato omogeneo, pienamente conforme all'ispirazione che l'ha fatta nascere. Potrei ricorrere a un paragone classico — quello della crescita del seme che diventa albero, secondo un processo in cui non vi è alterazione alcuna, ma che manifesta le virtualità presenti fin dall'origine — ma questa metafora richiede qualche correzione per essere applicata all'Opus Dei.

Una delle cose che attirarono maggiormente la mia attenzione quando conobbi mons. Escrivá de Balaguer — l'attenzione mia e di molte altre persone che lo avvicinarono a quell'epoca, e di cui ho avuto modo di leggere i ricordi — è la chiarezza di coscienza, la sicurezza — che senza dubbio proveniva da Dio — con cui egli parlava dell'Opera. Non solo ne possedeva pienamente lo spirito e lo commentava ampiamente e con precisione, ma ci tracciava anche dei panorami d'apostolato che andavano infinitamente più lontano della realtà presente. Non erano chimere — di temperamento realista, mons. Escrivá tendeva semmai al contrario —; erano il frutto di una fede che gli faceva vedere già realizzato tutto ciò che l'azione della grazia avrebbe prodotto. Il piccolo seme — ecco la correzione che vorrei apportare alla metafora — non era opaco; il nostro Fondatore vi contemplava già dentro, perfettamente delineato, l'albero che era destinato a crescere: lo sviluppo dell'Opera è stato, in definitiva, la realizzazione di ciò che ho sentito dalle labbra del Fondatore negli anni Trenta.

Garanzie per la fedeltà in futuro? Chiedo scusa della ripetizione, ma non vi è altra garanzia che la stessa fedeltà. Tutto ciò che è campo d'intervento per gli uomini si mantiene in vita, fedele alle origini, nella misura in cui resta ferma la nostra volontà, il nostro desiderio. Le garanzie di ordine strutturale, giuridico, ecc., sono un aiuto, ma si sbriciolano come sabbia quando vien meno la volontà di essere fedeli. Mons. Escrivá de Balaguer l'ha capito molto bene — « I monumenti che voglio lasciare sono i miei figli », diceva — e per questo ha sempre messo fortemente l'accento sulla trasformazione personale, convinto dei sinceri desideri di santità dei suoi figli. I suoi sforzi hanno dato frutto. Devo dire, come Presidente generale dell'Opus Dei, che guardo con gioia il futuro, perché dappertutto vedo un grande vigore spirituale, con le limitazioni personali, con le deficienze umane — gli uomini perfetti esistono solo nell'immaginazione —, ma con grandi desideri di vita cristiana, di preghiera, di rapporto con Dio. Questa è la vera garanzia.

Se ci collochiamo su un altro piano e parliamo di Dio, devo dire che Dio, che ha voluto la nascita dell'Opera, non cesserà di dare la grazia necessaria per farla continuare ad esistere. I doni divini — dice la Scrittura — sono immutabili. Dio è impegnato a far sì che il messaggio della santificazione in mezzo al mondo raggiunga tutti gli uomini, e provvederà a far sì che continui ad essere predicato per sempre. Nessuno, certamente, è necessario, e se noi venissimo meno a Dio, Egli seguirebbe altre strade. In campo soprannaturale, non c'è spazio per le false sicurezze.

Torniamo dunque alla preghiera: è là, e soltanto là, nel ricorso a Dio, umile e fiducioso, che si trova la sicurezza del cristiano e, dunque, anche la sicurezza dell'Opus Dei.

l'indimenticabile Papa Luciani

Non posso terminare l'intervista senza chiederle qualche parola su Papa Giovanni Paolo I, recentemente scomparso.

Quando ricevetti la tristissima notizia, imprevedibile, rimasi affranto. Cercai rifugio nel Signore, ripetendomi: Dio vede più lontano, anche se tante volte a noi uomini costa molto capire le sue vie.

Fin dalla sua prima apparizione alla folla accorsa in piazza San Pietro, dopo l'elezione, per dare la sua prima benedizione, Giovanni Paolo I aveva conquistato tutti, cattolici e non cattolici. Poi, in quattro settimane di pontificato, questo Papa ha suscitato una grande corrente di spiritualità in tutto il mondo: il suo sorriso spontaneo, tipico di chi è molto unito a Dio, la sua sacerdotale semplicità, la sua parola fervida e accessibile penetravano molto a fondo. Ritengo che questo mese di catechesi ha reso manifesto il grande desiderio della gente di sentir parlare di Dio con fede viva, con calda convinzione. Sua Santità Giovanni Paolo I ha svolto nel suo breve pontificato un lavoro cospicuo, con la sua grande opera di catechista, proprio perché era uomo di orazione, pieno di zelo per le anime, e perché era un sacerdote tenace nello studio, fermo nella dottrina, e con un grande cuore di pastore.

Non posso dimenticare che uno degli ultimi scritti giornalistici del cardinal Luciani, prima di essere eletto Papa, è stato sull'Opus Dei e sul suo Fondatore. In quello scritto, l'allora patriarca di Venezia dimostrava una profonda conoscenza del nostro spirito, e un grande affetto per l'Opera. Ricordo anche con emozione le diverse occasioni in cui venne a pregare sulla tomba del Fondatore dell'Opus Dei. Adesso, il nostro dovere è di pregare, offrendo orazioni e mortificazioni intense, e lavoro ben fatto. Pregare per il Papa defunto, e per il Papa che verrà, affinché Dio lo illumini e lo guidi nel suo pontificato.